

Entro la fine dell'83 l'industria espellerà altri 230 mila lavoratori

ROMA — Tra i tanti effetti negativi questa lunga, interminabile stagione contrattuale ha avuto anche quello di mascherare gli altri problemi. Primo fra tutti, quello dell'occupazione. Sono invece di questi giorni le notizie a catena su licenziamenti e chiusure di interi reparti: alla Indesit, alla Benelli, alla Cellulosa calabrese e via dicendo. L'industria, dunque, continua a espellere manodopera: la denuncia non è nuova, ma pochi forse conoscono l'esatta dimensione del fenomeno. A quantificarla ci ha provato il Dipartimento Industria della CGIL. Il dato che viene fuori è davvero drammatico: quest'anno nell'industria si perderanno duecentotrentamila posti di lavoro.

La CGIL ha messo assieme tutte le richieste aziendali di riduzione di manodopera e le ha sommate ai centomila posti persi nei primi sei mesi dell'anno - Colpiti tutti i settori

contrazione di centoventi-trentamila posti di lavoro. Centotrenta mila più centomila dei primi sei mesi fa appunto duecentotrentamila.

«Non facciamo alcun allarmismo — dicono i compagni Bruno Vetrinno e Mario Quattrucci, del dipartimento CGIL, che ha curato lo studio. Purtroppo però alla ripresa autunnale tante vertenze e testimonianze che questa previsione forse è errata per difetto».

Senza contare che la ricerca è stata realizzata analizzando solo le grandi e medio-grandi imprese del paese, quelle in cui c'è la presenza organizzata del sindacato. Un'intera fascia, quella delle piccole e piccolissime unità produttive, non è stata considerata: e anche in questo settore vanno avanti, anche se in modo più «silenzioso», processi di espulsione di manodopera.

Il livello di guardia, dunque, è stato superato e di

molto. «Non c'è prattamente — continuano i compagni del dipartimento Industria — che si salva: la riduzione di posti riguarda i comparti cosiddetti maturi nello stesso modo delle aziende a elevata tecnologia, per le quali esiste, in crescita, un mercato».

Qualche cifra? La CGIL ha calcolato che entro dicembre le aziende di alluminio dovrebbero «liberarsi» degli operai che considerano «esuberanti», riducendo i propri

dipendenti di quattromila unità. Ancora, il settore minerario perderà mille e cinquecento posti; quello dei tubi duemila, il meccanotessile altri duemila. Questo solo per citare i comparti meno conosciuti, quelli di cui quasi mai si occupano le cronache sindacali.

In più, ovviamente, ci sono i ventimila cassintegrati nelle aziende automobilistiche, che non rientrano in produzione, ci sono i novemila «esuberanti» delle fabbriche

d'elettronica (solo quella REL), i cinquemila che l'ENI vorrebbe licenziare, i mille e cinquecento già espulsi dalle ditte costruttrici di «macchine per l'agricoltura».

«Elenco potrebbe continuare ancora a lungo. Vale la pena solo citare i settori del vetro: è qui forse che, in rapporto al numero totale di occupati, si dovrebbe realizzare la più forte contrazione di posti (30% in meno). E le fabbriche gestite dalle finanziarie pubbliche? Dei 40 mila lavoratori in carico alla GEPI ventimila sono da anni in cassa integrazione a zero ore: la legge che permette loro di godere di questa assistenza scadrà tra pochi mesi; poi, che fine faranno?».

Analogo discorso si può fare per i dipendenti delle fabbriche che avrebbero dovuto essere salvate con la legge «Prodi» (sono altri 40 mila). I commissari straordinari sono riusciti a risanare solo tre industrie su 210. In questa situazione si potrà aspettare ancora un po' poi che accadrà, ci saranno altri 40 mila licenziati? Fin qui i numeri. «Resta da dire solo una cosa — concludono Vetrinno e Quattrucci. Noi non accettiamo passivamente queste cifre, non vogliamo restare alla finestra. È il momento di avviare rimborsi e processi di ristrutturazione e di riconversione, al momento di dare avvio a politiche industriali capaci di attivare occasioni di lavoro sostitutive. Di queste cose se n'è tanto discusso. Ora o si interviene o dalla crisi d'autunno ne usciremo con le ossa rotte».

Stefano Bocconetti

Grande industria: 5% disoccupati

ROMA — Nell'arco di 12 mesi, nella grande industria sono stati persi 5 posti di lavoro su 100, e flessione è continuata al ritmo di un posto di lavoro ogni due mesi (-0,4% al mese): sono i dati ISTAT riferiti al maggio scorso, ma nulla fa pensare che la situazione sia andata in seguito migliorando, anzi. La riduzione del 5% del maggio '83 sul maggio '82 è inoltre confermata dai dati dei primi 5 mesi dell'anno, con le contrazioni più forti nel settore dei mezzi di trasporto (meno 6,3%), in quello chimico (meno 6,2%), nel meccanico (-5,6) e nei tessili (-5,5%). Così gli altri comparti: metallurgico 4,4%; di calce; energetico meno 1,2%; altre industrie -4,1%.

Lievi segni di ripresa si hanno solo nelle ore lavorate per operaio mensilmente: in maggio lo 0,4% in più. Sempre in maggio sono cresciuti del 21,8%

sul maggio dell'anno precedente i guadagni mensili di fatto, una crescita generata dalla corresponsione di arretrati per contratti appena siglati. L'aumento dei salari — rileva ancora l'ISTAT — è dovuto per il 18% agli incrementi di retribuzione diretta e per il 36 a quella indiretta. Per quanto riguarda le ore lavorate, va detto però che nei primi 5 mesi dell'anno anche esse calano: -4,1% nel complesso delle grandi industrie, con un aumento dello 0,5% nelle energetiche, e nei diminuzioni del 12% nelle metallurgiche, dell'8% nelle tessili e dell'abbigliamento, del 3,7% nelle meccaniche, dell'1,6% nelle chimiche e farmaceutiche e dell'1,2% nei mezzi di trasporto.

Questi gli incrementi delle retribuzioni di fatto (tra parentesi) il dato del primo quadrimestre nei primi cinque mesi dell'anno. Industrie energetiche: 22,1% (23,2); mezzi di trasporto: 17,4 (14,5); chimico-farmaceutiche: 16,1 (14,5); altre industrie: 15,1 (14,2); metallurgiche 14,5 (11,2); meccaniche: 13,7 (11,9); tessili e dell'abbigliamento: 11,1 (9,6).

I dati, presi nel loro insieme, confermano le gravi tendenze recessive, con i loro pesanti contraccolpi nelle industrie che hanno più di 50 dipendenti. Confermano anche che, nonostante il rinnovo di alcuni contratti, le retribuzioni non hanno tenuto sull'inflazione e il potere di acquisto dei lavoratori è stato eroso, mentre la lieve ripresa delle ore lavorate per operaio — testimonia dell'inizio di una nuova stagione produttiva evidenziata dagli stessi processi di ristrutturazione che, in particolare nelle grandi industrie, hanno rimesso profondamente in discussione gli assetti dell'occupazione.

Insieme all'area chimica si smantella tutto l'apparato industriale lucano

Licenziati i 420 della Liquichimica, chiude la Montedison Elson - Il 49,5% dei lavoratori dell'industria in aziende in difficoltà - Tasso di disoccupazione: 16% - Cassa integrazione per il 37,3 delle manifatture

Dal nostro corrispondente POTENZA — In Basilicata il settore chimico è in via di smantellamento: 420 cassintegrati, da oltre cinque anni, della ex Liquichimica di Tito hanno ricevuto il preavviso di licenziamento; per i 180 operai della Montedison Elson di Potenza si prospetta la liquidazione del gruppo. Il 26 ottobre ritorna al tavolo delle trattative la questione dei 1.800 chimici dell'ANIC di Pisticci (un esubero, secondo la direzione aziendale). Secondo uno studio della CGIL il 49,5% dei lavoratori dell'industria lucana è in difficoltà. Il dato di disoccupazione è superiore

al 16%, mentre il 37,3% dei lavoratori manifatturieri è in cassa integrazione. Il via alla «cancellazione» dell'apparato chimico lucano — sul quale a partire dagli anni '60 si sono puntate tutte le speranze per lo sviluppo della regione — è stato dato dal commissario liquidatore dell'ex gruppo Liquichimica. Il licenziamento per gli operai dello stabilimento di Tito, un tempo di proprietà di Ursini, è stato solo rinviato dal terremoto. Dopo il sisma del novembre '80 infatti nessuno aveva il coraggio di firmare le lettere di fine rapporto di lavoro, tant'è che gli operai andavano ripetendo

che il terremoto aveva salvato i 420 posti di lavoro. Ma ora il commissario non s'è fatto scrupoli di coscienza, decidendo che anche la squadra di vigilanza — 20 operai in tutto che si davano il cambio per controllare lo stabilimento, ridotto ad un ammasso di rottami — devono abbandonare l'ultima fabbrica chimica del «crater».

Gli operai hanno preannunciato che rifiuteranno le lettere di licenziamento fino a quando non ci saranno impegni concreti per la realizzazione del così detto «pacchetto di investimenti alternativi decisi dall'Agensud

(ENI-Confindustria) dopo il terremoto. I chimici di Tito per mesi sono tornati tra i banchi di scuola per «riciclarli» in quadri operai di aziende tecnologicamente avanzate per la produzione di pannelli fotovoltaici (quelli usati per l'energia solare) ed hanno chiesto agli Enti locali, in attesa delle nuove assunzioni, di essere utilizzati in lavori socialmente utili.

«Il rischio maggiore — sostiene Pietro Simonetti, segretario generale della CGIL — è quello di perdere centinaia di posti di lavoro oggi, ma per ottenerne altre centinaia domani con i nuovi insedia-

menti industriali. Si tratta — aggiunge Simonetti — di un fatto negativo. In quanto, invece di determinare l'allargamento dei livelli occupazionali, solo metà degli organici che si vanno a perdere potranno essere recuperati nell'area del «crater».

La vicenda della Montedison-Elson di Potenza — fino a qualche anno fa una delle aziende leader del settore della produzione di tubi in PVC — è un altro esempio della improvvisazione industriale che ha caratterizzato la «era chimica lucana». La direzione aziendale ha comunicato di non assumere

più ordinazioni, lasciando intendere in pratica che si muove verso la liquidazione dello stabilimento di Potenza (180 operai) e di Vercelli (60 operai).

«È una manovra — ha denunciato Renato Rollino, della segreteria nazionale della FULC in una assemblea di fabbrica a Potenza, con la partecipazione di una delegazione di operai piemontesi — che punta, dopo l'accordo di ripartizione delle grandi produzioni di base tra Montedison, ENI, Enxet, a liquidare una linea produttiva che non rientra più nei piani della Montedison». I consigli di fabbrica di Potenza e Vercelli e la FULC nazionale però hanno rifiutato la logica della svendita al migliore acquirente chiedendo che il ministro all'Industria conduca le parti ed esiga un nuovo prossimo dal consiglio d'amministrazione della Montedison il blocco della procedura di liquidazione.

Arturo Giglio

La FED allarga la borsa e ferma il dollaro a 1604

Infiocate polemiche negli USA: Milton Friedman afferma che c'è troppa moneta, Eckes denuncia il cardollaro - Coccioli sui tassi

ROMA — Siamo alla tattica dei colpi di mano: dopo avere ristretto la liquidità subito dopo l'erragosto, provocando la rapida risalita del dollaro, la banca centrale statunitense ha improvvisamente fatto una iniezione di liquidità mercoledì. Il dollaro torna a 1604,5 lire. Fino al prossimo colpo di vento. Sembra che il limite di 270 marchi e di 246 yen per dollaro sia considerato una sorta di soglia da parte della Riserva federale. Le analisi, invece, hanno previsto l'ascesa ad un gradino superiore, fino a 275 marchi per dollaro.

Le reazioni sono piuttosto decise, da tutti i lati. Il padre del monetarismo Milton Friedman scrive sul «Wall Street Journal» che c'è troppa moneta in circolazione e ne verranno, a scadenza di mesi, grosse disgrazie. Friedman propone una contromovimento la cui prima mossa — sembra tale da far impazzire i mercati valutari. Sul fronte opposto Alfred Eckes, presidente della Commissione per il commercio internazionale statunitense, sostiene che il dollaro è sopravvalutato e ciò «aggrava enormemente il problema del forte disavanzo commerciale statunitense». La FED non sembra del tutto sorda a questo argomento.

Il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli, è tornato a parlare dei tassi d'interesse in vista della riunione che terrà il 20 settembre l'Associazione bancaria. Potenza, candidato alla presidenza dell'ABI, Coccioli annacqua non poco le sue vecchie idee favorevoli alla riduzione dei tassi d'interesse. L'argomento che usa è proprio quello del dollaro: all'interno l'inflazione scende, osserva Coccioli, in misura tale da rendere esagerato il tasso primario oggi in vigore, però c'è una situazione di alti tassi d'interesse nel mondo alla quale non si può sfuggire.

Coccioli ragiona, cioè, come se non ci fossero gli strumenti per una politica valutaria e finanziaria, come se non ci fosse un governo. Non accenna alla campagna per la liberalizzazione valutaria — «l'ovata allusione alla preparazione delle condizioni per la svalutazione della lira nei prossimi mesi — ma certamente ha presenti le pressioni che continuamente vengono esercitate attraverso l'esportazione dei capitali, lo «scoperto degli investimenti», pressioni che non trovano risposta ma agevolazioni sia a livello di gestione bancaria che di governo. E i tassi d'interesse restano proibitivi.

Il presidente del Banco di Napoli, Luigi Coccioli, è tornato a parlare dei tassi d'interesse in vista della riunione che terrà il 20 settembre l'Associazione bancaria. Potenza, candidato alla presidenza dell'ABI, Coccioli annacqua non poco le sue vecchie idee favorevoli alla riduzione dei tassi d'interesse. L'argomento che usa è proprio quello del dollaro: all'interno l'inflazione scende, osserva Coccioli, in misura tale da rendere esagerato il tasso primario oggi in vigore, però c'è una situazione di alti tassi d'interesse nel mondo alla quale non si può sfuggire.

Coccioli ragiona, cioè, come se non ci fossero gli strumenti per una politica valutaria e finanziaria, come se non ci fosse un governo. Non accenna alla campagna per la liberalizzazione valutaria — «l'ovata allusione alla preparazione delle condizioni per la svalutazione della lira nei prossimi mesi — ma certamente ha presenti le pressioni che continuamente vengono esercitate attraverso l'esportazione dei capitali, lo «scoperto degli investimenti», pressioni che non trovano risposta ma agevolazioni sia a livello di gestione bancaria che di governo. E i tassi d'interesse restano proibitivi.

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

Dollaro USA	1604,50	31/8	1614,75
Marc tedesco	198,33		198,15
Franc francese	198,33		198,15
Fiorino olandese	533,94		533,34
Franc belga	29,692		29,664
Sterlina inglese	242,65		240,75
Dollaro svizzero	1877,65		1875,45
Corona danese	165,945		165,805
ECU	1380,50		1359,59
Dollaro canadese	130,375		130,875
Yen giapponese	6,522		6,543
Franc svizzero	735,70		736,26
Scellino austriaco	13,76		13,83
Corona norvegese	241,435		241,465
Corona svedese	202,89		203,335
Marc finlandese	279,08		279,545
Escudo portoghese	12,85		12,845
Peseta spagnola	10,548		10,557

Brevi

Oggi sciopero articolato a Milano per l'IVECO

MILANO — La OMI Iveco di Milano ha deciso per oggi uno sciopero articolato, con presidio delle porte, contro la cassa integrazione annunciata dall'azienda per 1.750 lavoratori, di cui 220 nella sede milanese. La decisione — afferma la FIM — è stata presa dalla FIAT violando l'accordo con il sindacato, che prevedeva una settimana di Cig al mese per tutti i dipendenti.

Assemblee negli stabilimenti Indesit

TORINO — La FIM ha convocato per oggi alle 14 assemblee in tutti gli stabilimenti della Indesit, mentre lunedì prossimo si terrà a Biadene il coordinamento del gruppo. Mercoledì e giovedì, infine, riporteranno gli incontri tra sindacato e imprenditori. La Indesit intende tagliare il 40% dei propri organici.

I lavoratori Autostrade respingono il contratto

MILANO — I 1.800 lavoratori lombardi delle Autostrade hanno respinto l'offerta di accordo siglata il 15 luglio scorso. Così avrebbero fatto anche i dipendenti del Veneto e dell'Emilia. In Italia, i lavoratori interessati sono in tutto 12 mila.

Delegato licenziato e 3 sospesi per spionaggio

UDINE — Un delegato sindacale è stato licenziato, altri tre del consiglio di fabbrica sono stati sospesi. A Joppo, sotto l'accusa di spionaggio aziendale, è avvenuto alla De Simon, un'industria che fa parte del consorzio elabura per la produzione di autobus. Immediata la reazione sindacale, con uno sciopero di due ore, e un ricorso alla magistratura dei quattro colpevoli.

Incontro fra il ministro Altissimo e Prodi

ROMA — Il ministro dell'Industria Altissimo ha ricevuto ieri il presidente dell'IRI Prodi per una ricognizione su ai principali problemi dell'industria italiana e le iniziative di politica industriale.

Bagnare sui nuovi prezzi della etanina

ROMA — La Confesercenti replica alle proteste dei giorni scorsi sull'aumento dei prezzi dei carburanti. Per valutare i prezzi — afferma l'organizzazione dei commercianti — bisogna considerare tutte le componenti dei costi: oltre alla materia prima, il lavoro, le tasse, tutte le tariffe e le tasse che aumentano...

CEE: -6,4% i consumi petroliferi

ROMA — Un calo del 6,4% si è registrato nei consumi di prodotti petroliferi dei dieci paesi della CEE nel primo quadrimestre di quest'anno. Per l'Italia la flessione è stata del 4,6%. Secondo l'atì Eurostat i consumi nella CEE sono stati pari a 133,781 milioni di tonnellate contro 142,837 del primo quadrimestre 1982. Per quanto riguarda in particolare i consumi di benzina, il calo italiano, pari al 4,8%, è il terzo, dopo quelli dell'Irlanda (-9,4%) e del Belgio (-8,1%), che però riguardano quanti-

tativi di prodotto assai minori. Tale flessione dei consumi italiani di benzina supera di gran lunga la media del calo CEE, che è risultato pari ad un -0,6%, con un consumo globale di 26,169 milioni di tonnellate di benzina nel primo quadrimestre dell'anno in corso contro i 26,320 dell'analogo periodo del 1982. I consumi comunitari di gasolio ed olio combustibile fluido sono complessivamente aumentati, nello stesso periodo, a 51,722 milioni di tonnellate, con un calo del 4,9 rispetto ai 54,362 dei primi quattro mesi del 1982.

EMIGRAZIONE

Con decreto del Presidente Pertini

Tre compagni in Argentina nominati «Cavalieri al merito della Repubblica»

Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha conferito l'onorificenza di Cavaliere al merito della Repubblica ai compagni Filippo Benedetto, Pasquale Ammirati e Giuseppe Cascardo.

Di Benedetto e Cascardo sono comunisti, Ammirati è socialista, e risiedono a Buenos Aires. È il caso di ricordare, in questa occasione, la loro appartenenza politica alla sinistra, non soltanto perché si tratta di italiani emigrati che vivono da anni nell'inferno di Buenos Aires, ma perché, proprio in quanto appartenenti alla sinistra italiana, rappresentano una parte della nostra comunità in Argentina. I tre compagni, nominati da Pertini Cavalieri della Repubblica, sono i dirigenti del Comitato d'Intesa costituitosi tra i nostri connazionali emigrati nel Paese latino-americano.

Nella veste di dirigenti del Comitato d'Intesa, Di Benedetto, Ammirati e Cascardo, si sono battuti tenacemente nel dicembre scorso contro le manovre missive (e non soltanto le missive) tentate da impedire che la delegazione parlamentare italiana giungesse a Buenos Aires per un contatto con la nostra comunità e per saperne di più sulla tragedia dei disoccupati tra i quali,

come si sa, vi sono almeno una cinquantina di nostri connazionali e alcune centinaia di italo-argentini con doppia cittadinanza.

Come si ricorderà la delegazione italiana — della quale facevano parte i deputati Giacresco (PCI), Pisoni (DC), Marte Ferrari (PSI), Aldo Azello (indipendente) — si recò in Argentina su mandato del nostro Parlamento. La visita fu fortemente contrastata dalle autorità argentine ed incontrò qualche opposizione anche in una parte della nostra comunità. Nelle opposizioni che si espressero in mezzo ai nostri connazionali non era in discussione la tragedia dei «desaparecidos», ma l'opportunità della visita parlamentare. Visto che i generali argentini avevano dichiarato la loro ostilità, si temevano ripercussioni a danno degli italiani, così nu-

merosi in Argentina. L'incontro avvenuto a Buenos Aires, presso la sede del Consolato generale d'Italia, fra la delegazione parlamentare e i rappresentanti della comunità italiana dissipò gli equivoci e isolò i pochi dissenzienti, di orientamento missino, tanto è vero che venne approvato un documento nel quale si affermava che la visita dei parlamentari italiani rappresentava un'iniziativa opportuna e, se mai, poteva essere soltanto tardiva.

A quest'opera di chiarimento e, al tempo stesso, di unità dei nostri connazionali intorno a un problema che rischiava di dividerli e di provocare qualche difficoltà nei rapporti con l'Italia (visto che i quattro parlamentari rappresentavano la volontà di tutto il Parlamento, con la sola eccezione del MSI), hanno contribuito in modo decisivo il Comitato d'Intesa e i nostri tre compagni, i quali assunsero, sin dal primo momento, un atteggiamento di fermezza sostenendo non solo l'opportunità ma la necessità dell'impegno personale di tanti anni a favore dei nostri connazionali, ha fatto riferimento al Presidente della Repubblica nel decreto con il quale ha conferito l'onorificenza ai tre compagni.

Sicuri interpreti dei sentimenti dei nostri connazionali emigrati, noi esprimiamo il più ampio apprezzamento alla decisione del Presidente della Repubblica ed inviamo ai compagni Di Benedetto, Cascardo e Ammirati, le felicitazioni dalle colonne dell'Unità, a nome del giornale e della sezione Emigrazione della Direzione del PCI.

Due leggi già presentate dal PCI

Comitati consolari e assegno sociale per gli anziani emigrati

Il PCI ha preso un'iniziativa che incontrerà certamente l'apprezzamento dei nostri connazionali emigrati. Senza lasciar trascorrere altro tempo il Comitato direttivo dei deputati comunisti ha deciso la ripresentazione immediata alla Camera delle proposte di legge per le elezioni dei Comitati consolari e per l'erogazione dell'assegno sociale agli anziani emigrati in condizioni bisognose.

Illustreremo più ampiamente in seguito il merito di tali proposte di legge. Ci limitiamo ora a ricordare che il testo della legge dei Comitati consolari è lo stesso che venne approvato all'unanimità alla Camera dei deputati (cioè il testo unificato delle proposte presentate da Berlinguer, Craxi e Zaccagnini durante gli anni della solidarietà nazionale), mentre la proposta di legge per l'assegno sociale agli anziani ripropone la proposta che il gruppo comunista aveva presentato (primo firmatario Migliorini) nella legislatura interrotta per le elezioni del 26 Giugno.

RFT, polemiche sulla politica per gli stranieri

Nel mezzo delle ferie estive sono tornati di attualità, e questa volta ai massimi livelli governativi, il dibattito e le discussioni sulla politica per gli stranieri residenti nella Repubblica Federale Tedesca. Per la verità, il dibattito è stato sempre molto animato fin dalla dichiarazione programmatica del governo di sinistra destra pronunciata dal cancelliere Kohl che includeva la politica per gli stranieri nel programma delle urgenze. Questa volta, ad aprire la polemica è stata proprio la signora Liselotte Funcke, incaricata dal governo federale per i problemi degli stranieri. Quest'ultima, in un'intervista rilasciata ad un giornale del Nord Reno Westfalia, accusava il ministro degli Interni Zimmermann di «incoraggiare la destra estrema e le campagne xenofobe con le sue rigorose posizioni e i ripetuti interventi».

Immediato ed aspro sono state le reazioni del ministro e dei suoi collaboratori che, nel certo senso, pure rispetto all'incarico. Questa polemica, oltre ad avere riportato al centro del dibattito politico il problema degli stranieri, ha in certo senso pure riaperto vecchie polemiche anche all'interno della stessa coalizione governativa e in particolare tra i due partiti CDU e FDP. La signora Funcke pur negando il ricongiungimento delle famiglie ponendo il limite massimo di 6 anni per i figli degli stranieri, la signora Funcke invade, nel corso di un'intervista pubblicata dal giornale di Colonia «Kölnner Stadt Anzeiger» tutte le sue posizioni rispetto ai problemi degli stranieri che sono oggetto di contrasto fra lei e il ministro.

La signora Funcke ha intanto puntualizzato che le opinioni espresse dal ministro Zimmermann non sono ancora le posizioni del governo, che la politica per gli stranieri non è decisa dal solo ministro degli Interni, che esistono posizioni differenti contenute anche nelle proposte formulate dalla apposita commissione nominata dal cancelliere Kohl e che il governo non ha ancora adottato una soluzione per le questioni giudicate e risolte in maniera così differenziata.

Ma il vero verno della discordia consiste nell'impostazione da dare alla nuova politica per gli stranieri. Infatti, mentre la signora Funcke è per una politica di integrazione per gli stranieri, il ministro Zimmermann è per una drastica riduzione del numero di immigrati. Da queste polemiche ed i contrasti. È sempre la signora Funcke ad esprimere il suo disappiacere per il fatto che ormai il dibattito pubblico sulle questioni giudicate e risolte in maniera così differenziata.

Per queste ragioni restiamo convinti che gli italiani e le loro organizzazioni, proprio per la particolare condizione di essere «privilegiati» appartenenti alla Comunità Europea, non possono essere spettatori passivi rispetto alle questioni che riguardano il dibattito e la lotta per ottenere una politica per gli stranieri senza discriminazioni e deroghe. In questo senso devono essere invece protagonisti insieme all'ampio schieramento di forze che comprende il sindacato, le chiese e le organizzazioni democratiche.

Pietro Ippolito

Bietole, ancora senza un piano

ROMA — Anche quest'anno l'Italia non sarà un paese autosufficiente per quanto riguarda il consumo di zucchero. Dovremo infatti importare dall'estero per oltre tre milioni di quintali, si prevede, che la produzione italiana di zucchero resterà al di sotto dei 13 milioni di quintali, nettamente inferiore al fabbisogno nazionale. Ora le cause dello scarso raccolto va il forte calo del mese di luglio che ha colpito una campagna cominciata male a causa della diminuzione delle superfici coltivate a bietole scese a 225 mila ettari contro i 255 mila dello scorso anno. Migliore è invece il contenuto zuccherino delle barbietole, previsto al 15,8% (nel 1982 è stato del 12,9%).

Sul problema bietoloso-saccarifero è intervenuta con una nota la Confederazione italiana coltivatori che ha richiamato l'attenzione del governo e in particolare del ministro dell'Agricoltura sulla difficile situazione di questo comparto. È necessario, secondo la Confcoltivatori, in primo luogo pagare ai coltivatori i debiti (cento miliardi da parte delle società Montesi, Maraldi e altre minori) e garantire il pagamento certo del prodotto che essi stanno consegnando in questi giorni. La Confcoltivatori richiede il pagamento di 60 miliardi ai bietolicoltori e, entro il mese di settembre, il piano di settore.

Assenso svedese alla conferenza degli emigrati

Nonostante la pausa estiva è proseguita, a Stoccolma, l'attività del comitato promotore della IV Conferenza europea delle organizzazioni degli emigrati. L'attività viene svolta con l'impegnativo apporto delle FAIS (la Federazione unitaria che in Svezia raggruppa la quasi totalità delle associazioni degli emigrati italiani) e di altre organizzazioni di emigrati stranieri che hanno chiesto al Paese di quali hanno già avuto colloqui e incontri preliminari con esponenti del Parlamento europeo (e tra questi l'on. Vera Squarcialupi, del Consiglio nazionale del PLI) e con rappresentanti degli emigrati italiani, greci e spagnoli a i rigi; intanto a Bruxelles si è già avuto un primo contatto con gli alti funzionari della Commissione CEE.

Il gruppo promotore della IV Conferenza europea ha, nel frattempo, riferito al governo svedese sull'andamento della svolta, sulle difficoltà incontrate in alcuni Paesi, ma anche

della Conferenza, i criteri di partecipazione da inviare alle associazioni degli emigrati in Europa e già da ora chiede l'interessamento del stampa dell'emigrazione. L'adesione dei giornali e degli altri mass media. Una richiesta di sostegno politico finanziario sarà inoltrata anche al governo italiano.

Per ulteriori informazioni le associazioni e le organizzazioni degli emigrati potranno rivolgersi ai rappresentanti italiani del comitato promotore della IV Conferenza europea dell'emigrazione scrivendo o telefonando a: «FAIS - Federazione delle Associazioni Italiane in Svezia», Kurungatan 29, 8 Tr. - S - 111 56 Stoccolma - Telefono 211017.